

Nel regno del silenzio

Vi è un certo numero di brave persone che mancando d'una funzione cerebrale qualsiasi, per deficienza di fosforo, prendono a pigione la cosiddetta sapienza popolare ed assumono sino all'onore d'insegnare un proverbio qualsiasi.

Gente semplice che non opera se non per via d'afroismi. L'andare è lento, metodico, eguale, però è asmatico. Invece d'un sospiro o d'un colpo di tosse per respirare han bisogno del ricordo proverbiale per riprendere il cammino o il pensiero, che rassomiglia ad un rosario ove invece d'un gloria-patri trovano il proverbio per riposo, guida e conforto.

Gente semplice come i contadini che han chiusa intelligenza ad ogni sprazzo di luce di progresso, e non s'allontanano dai sentieri percorsi e ripercorsi dagli avi. Gente semplice i contadini che compiono tutte le loro operazioni agricole e sociali mercè i proverbi, ai quali prestan fede più che ai consigli dell'avvocato, del medico e del maestro.

Queste brave persone hanno una fisionomia propria a seconda del proverbio che le guida. Cosicché il proverbio che dice: «dmmi con chi vai e ti dirò chi sei», potrebbe tramutarsi in quest'altro: dimmi il proverbio prediletto e ti dirò le tue abitudini. E' uno studio psicologico che merita l'attenzione dello studioso.

Ecco qua una categoria di persone che hanno per motto: Il silenzio è d'oro.

Camminano lentamente, non muovono molto le braccia, salutano parcamente, sorridono molto e non parlano affatto.

Sono persone tenute in conto e pare che abbia un peso il loro parere che non esprimono se non con un sorriso, con un cenno del capo. Diventano terribili, perché sono impenetrabili e custodiscono il segreto come una tomba. Fanno bene i propri affari, perché l'ultima parola o meglio l'ultimo cenno del capo spetta a loro; il sorriso leviga, attenua, addolcisce le asprezze e le difficoltà, funziona da guanto vellutato.

Guai quando questi esempi viventi della statua di sale, in un momento di amnesia, profferiscono una parola: l'incanto si rompe e tutta una riputazione costata pazienza e sorrisi va alla malora.

All'ufficio di pubblica istruzione primaria regna sovrano il silenzio perché a capo vi è un genuino rappresentante di quelle persone che hanno incastonato nel proprio stemma il motto: Il silenzio è d'oro.

L'assessore Masdea tace, ma ascolta e le aule consiliari non hanno registrato ancora una vibrazione qualsiasi della sua voce.

Anzi quasi verrebbe la curiosità di domandare: Lo assessore Masdea ha un apparato vocale?

Mettendo in pratica il proverbio favorito, l'assessore della P. I. non lo applica solo nelle sedute consiliari, ma in tutti i suoi atti. Le deliberazioni più importanti le fa discutere nelle sedute solennitè estive, nelle quali l'afa toglie la parola ai più loquaci e il sonno impedisce ogni controllo, mentre chi silenziosamente veglia, sorride di compiacenza.

I maligni — e noi non li crediamo — dicono che gli affari più importanti della pubblica istruzione primaria non vengono trattati a palazzo S. Giacomo, ma tra gli audirivieni della Galleria Umberto I o tra una tazza di caffè e l'altra al Fortunio.

Bugie — diciamo con tutta la voce ai maligni — il motto è uno, anche con se stesso: Il silenzio è d'oro.

Per fino i premi di benemerenzza che per la loro natura stessa debbono essere conosciuti da tutti per servire di esempio, si danno nel più sepolcrale silenzio.

Il Municipio di Napoli che per abitudine inavvertita non dà un centesimo a nessun insegnante sia pure il più benemerito, rompe la tradizione per virtù di Masdea dà un premio di lire 100 alla signorina Attilia Guzzio, direttrice dell'unico scuola a pagamento, principessa Iolanda. — Questa scuola a pagamento da chi è stata deliberata?

Ebbene non se n'è saputo nulla, mentre gli insegnanti avrebbero domandato le benemerenzze della suddetta signorina e, possibilmente, l'avrebbero imitata. Un altro anno l'assessore Masdea zelante incitatore a ben fare, si sarebbe trovato solo imbarazzato nella scelta: invece il suo bell'atto silenzioso non avrà fatto contenta appieno neppure la signorina premiata.

Come si sperpera il danaro pubblico

Noi abbiamo combattuto i provvedimenti dell'Amministrazione per quanto riguarda la direzione didattica ed i fatti sono lì a darci ragione. Abbiamo, nientemeno, il lusso di avere un direttore ed un insegnante in alcune scuole!

Quando poi si minacciò un secondo concorso di dirigenti per le nomine annullate dal C. S. P. con lo specioso pretesto della mancanza del titolo di direttore didattico, mettemmo sull'avviso l'Amministrazione sulla nullità del concorso da bandirsi, per le disposizioni della nuova legge che prescrivono, a pena appunto di nullità, che si espletino tutti i gradi del ricorso e per le ragioni indiscutibili che i ricorrenti avevano basate sul regolamento 1895. L'assessore Masdea baldanzosamente, ma anche molto leggermente, infervorato dai voti di plauso di alcuni insegnanti, bandì il concorso e frettolosamente ne ha fatto approvare dalla Giunta l'esito.

Intanto la Commissione Consultiva ha accolto il ricorso dei dirigenti annullati, i quali dovranno esser reintegrati nell'ufficio.

A chi durante i lavori della Commissione e anche dopo gli ha fatto conoscere le fasi e l'esito del ricorso l'assessore ha risposto: Vi pagherò, ma non ritornerete al vostro posto.

Vi pagherò! Il piccioletto czar crede, forse, che i denari strappati ai contribuenti servano per soddisfare i suoi capricci?

Il Municipio dovrà fare buon viso al decreto ministeriale che dà ragione alla deliberazione consiliare, annullata in parte dal C. S. P.; il tardigrado Consiglio che esamina una deliberazione dopo 5 mesi!

Vi pagherò! Il piccioletto czar rinfodera la sua autocrazia e ricorda che i ricorrenti hanno salvato tutti i diritti e principalmente la dignità delle loro persone ed un poco anche quella dell'ufficio di pubblica istruzione municipale dal piccioletto czar non saputo tutelare.

Ora il Municipio terrà due dirigenti per la stessa scuola e dovrà pagare tutti.

Il secondo concorso è nullo, nullo, nullo: con quale autorità rimarrà l'assessore Masdea ancora al suo posto?

Al Consiglio Comunale

Ieri sera si è trattata al Consiglio Comunale la questione delle maestre nelle scuole maschili. Con un ponderoso e dotto discorso l'assessore Masdea — il fonografo municipale — ha registrato per la prima volta la voce dell'ineffabile assessore; ha illustrato la proposta della Giunta; la lettura della deliberazione è stata l'unica cosa importante del suo mirabile discorso. Il nostro compagno Salvi ha fatto il suo dovere nel dire le ragioni per rigettare le deliberazioni o prudenzialmente per sospendere il provvedimento sino alla pubblicazione del regolamento. In soccorso del loquace assessore è venuto il giurista Nicola Galdo che ha detto

NOTIZIE DI PARTITO

Il Comitato direttivo è convocato per stamane alle ore 12 precise per affari di somma urgenza.

Tutti quelli che hanno presentata la domanda d'iscrizione al partito sono invitati a presentarsi al Comitato dei probi viri oggi alle ore 13.

Si raccomanda poi alle Federazioni collegiali e provinciali di escludere dai loro Congressi — come si è fatto ora per quello di Reggio Emilia — le Sezioni che non siano in regola coi contributi verso la Cassa centrale: ciò che possono sempre conoscere quando ne facciamo richiesta al Segretariato Amministrativo della Direzione.

Leggete L'AVANTI!
diretto da Enrico Ferri

Per l'industrializzazione in Italia e in Ungheria

L'ultimo fascicolo dell'ottima Rivista Popolare pubblica un assai importante articolo dell'on. Napoleone Colaianni, sulla « lotta per la industrializzazione » in Ungheria e in Italia, di cui diamo — dolenti che lo spazio non ci consenta di riprodurlo intero — un breve riassunto.

Il Colaianni constata un fenomeno su cui non ci possono essere o non ci sono dubbi: quello degli sforzi di tutti gli Stati, di tutte le nazioni civili per divenire Stati e nazioni industriali. Questi sforzi sono più visibili e sembrano più strenui negli Stati e nelle nazioni che presentano le condizioni naturali più favorevoli per la produzione agricola, e che sono attualmente in grande prevalenza agricola: ad esempio nella Repubblica Argentina, nella Russia, in Ungheria. Fra queste ultime l'Ungheria per ragioni speciali geografiche e politiche — consiglia un paragone col Mezzogiorno d'Italia, ma la mancanza dei dati e dei provvedimenti speciali nel Mezzogiorno consiglia l'onorevole amico nostro a porre il paragone fra la corona di Santo Stefano e tutto lo Stato italiano.

E gli insegnamenti che ne scaturiscono, al lume dell'indagine del Colaianni, sono da vero eloquenti.

Nel 1868 il governo Ungherese consacrò per l'incoraggiamento all'industria la somma di 2.128 corone, di cui 2000 per l'insegnamento professionale. Questo assegno è andato continuamente crescendo sino ad arrivare nel 1900 a 2000 corone.

Sviluppo più rapido prendono gli assegni per l'insegnamento speciale: da corone 2000 nel 1869 si arriva a cor. 131.397 nel 1880; a cor. 431.071 nel 1890; a cor. 2.171.871 nel 1900.

L'ispezione del lavoro alla sua volta comincia con 15000 cor, nel 1883 perviene a 152.950 nel 1900.

Ma quanto spende per incoraggiare e sviluppare la industria l'Italia che ha il doppio della popolazione dell'Ungheria e poco meno di un quarto di più dell'Austria?

La proposta di bilancio del ministero di agricoltura e commercio d'Italia per l'esercizio del 1902-903 prevedeva una spesa ordinaria e straordinaria di circa 13 milioni. Tutti i capitoli consacrati all'industria e al commercio importano una spesa di L. 1.547.847 di cui soltanto L. 479.647 si possono assegnare all'industria.

Ma il confronto riuscirà enormemente più vergognoso per noi guardando ai singoli capitoli. E questo il Colaianni fa esaurientemente, con quell'altra competenza che tutti gli riconoscono, giungendo a stabilire un parallelo eloquentissimo fra i due paesi.

L'articolo si chiude con la pubblicazione del rapporto del ministro del commercio ungherese, il signor Hegedus, dove sono molte savie considerazioni in proposito e con la constatazione che, mentre l'Ungheria ha fatto un apposito censimento industriale, di cui ancora non c'è nemmeno il più lontano sentore in Italia.

Questo il riassunto. Ora a noi piace far risultare che le idee dell'on. Colaianni s'incontrano con quelle della Commissione d'Inchiesta per il rinnovamento industriale di Napoli, la quale — nella sua relazione recente — prendendo ad esempio l'Ungheria è venuta alle medesime sconfortanti conclusioni.

Per la stampa socialista

« La Propaganda »

Non conosco quale relazione l'amico Longobardi fece al Congresso regionale Campano-Sannita circa il nostro benemerito foglio di propaganda: sia perché, lontano da Napoli, non potetti assistere alla discussione, che per altro era privata, sia perché i giornali su cui ho letto il resoconto del I. Congresso — *Avanti!* Propaganda, Roma — niente dissero a questo riguardo, tranne il proposito d'istituire una cooperativa tipografica.

Ora mi pare che l'argomento meriti un po' d'attenzione da parte di tutti quelli che vogliono la stampa socialista corrispondente alle necessità e allo sviluppo che il partito va assumendo anche nell'Italia meridionale. Le forze socialiste aumentano — ciò è evidente — e aumentano forse anche un po' troppo rapidamente, a discapito della coscienza e del carattere. L'aria è così impregnata di sovversivismo... addomesticato, che nei paesucoli anche i più pantofoleschi radicali diventano socialisti, semplicemente perché chiamati a colloquio dall'onorevole Giolitti. Le vittorie giudiziarie o elettorali fanno ingrossare il partito di militi di... leggiera armatura, i quali poi, al caso opportuno, saprebbero ritirare le corna innanzi a qualche raffica reazionaria. Indubbiamente il riformismo ministerialissimo, che ci viene da Milano come l'ultimo verbo socialista, facendo confondere il partito socialista con quello radicale e gettando a mare o rimandando a 3 o 4 secoli, come diceva un compagno a Giolitti la famosa «socializzazione dei mezzi di produzione», determinerà una nuova calata di conigli e di lepri, che formeranno il socialismo monarchico (prevedevo già che l'anti-monarchico, trasformatosi amonarchico turatiano sarebbe finito nel monarchico) a scartamento ridotto.

Ma veniamo alla stampa. Tutto quello, di cui abbiamo detto, spingerà naturalmente i neo-compagni a munirsi ben presto di un foglio di propaganda o, almeno, che, inteso a combattere amministratori e cariatidi conservatrici, trasurerà molto lo svolgimento e lo sminuzzamento del programma socialista, in omaggio ai letteri borghesi; cioè tutto il contrario di

persone, che di quel sistema sono vittime più che fateri? E non debbo io pensare che le accuse, le offese, le ingiurie che ci facciamo più o meno reciprocamente fra pubblici e privati docenti non sè più né meno che le beccate e le zampate dei polli di Renzo, di manzoniana memoria?

Sono, a dir vero, beccate, che l'intollerabile condizione dei polli e specie di una parte di essi (gli insegnanti privati) spiega perfet amente; ma non sarebbe tempo d'intendere la voce della ragione e di volgerci tutt'insieme contro la causa di tutti i nostri mali? Gli insegnanti governativi, è dovere il riconoscerlo, si tengono in uno scioco isolamento e quasi evitano il contatto dei loro colleghi dell'insegnamento privato; ai loro gridi di dolore non porgono orecchio, credono o fingono di credere che la miseria di quelli non li tocchi, come se essi appartenessero ad una sfera superiore, e, perché nascondono ad una sfera superiore, e non dissimulari un non giustificato disprezzo, e così ciechi od ottusi da non vedere il pericolo che, continuando così le cose, li minaccia da parte dei loro colleghi privati e come insegnanti e perfino come uomini. Ma dato il conto loro a' miei colleghi governativi, mi par di poter dire qualche cosa anche a' miei buoni amici dell'insegnamento privato.

Oh! non dimostrano essi pari leggerezza, pari eccitata quando non fanno cap-saldo del loro programma, bersaglio delle loro mire l'immediato e serio miglioramento delle condizioni economiche di noi altri insegnanti governativi? Soltanto un tale miglioramento può avere come immediato corrispettivo l'assoluta proibizione dell'insegnamento privato sotto qualsiasi forma a noi altri; ma, finché questo non venga, si persuadano i miei colleghi privati che il governo non potrà proibire o, meglio, impedire le lezioni private a noi altri.

Ho detto non potrà? Potevo ben dire non vorrà essendo le lezioni private, a noi permesse, l'unico mezzo, con cui il governo possa continuare a sfruttare l'opera nostra, senza pagarcelo la più gran parte.

E' un mezzo di raffinatezza gesuitica addirittura unica; giacché per tal modo il governo ci sfrutta, senza farcene troppo accorti, anzi rendendoci a nostra volta o facendoci apparire sfruttatori e affermatore degli insegnanti privati, i quali (non lo vedete?) si rivoltano contro di noi.

E dopo ciò, cara Propaganda, non pensare che io voglia concludere che gli abusi non si debbano denunciare e punire.

Al contrario anzi; ma denunciate davvero e non da burla, e non adoperate un linguaggio che, non sarà, ma sembra diffamatorio di una intera classe, che nella grande maggioranza è onesta e degna di stima. Denunciate, ma tenete presente che la repressione degli abusi non toglierà il male la cui radice è ben profonda; denunziate, ma non gettate fango contro tutti e non uscite in affermazioni così ingiuste e leggere come quella di dire che professori onesti sono quelli che rifiutano le lezioni private. No, caro articolista, quelli che rifiutano o, meglio, non hanno lezioni private saranno onesti quanto mai, ma non perché non facciano lezioni, bensì per mille e uno altri titoli. Giacché lezioni private non ne fanno se non i pochi, e che o si trovano in buone condizioni di famiglia, o godono i grossi stipendi e le prebende, che non mancano nemmeno nell'insegnamento ufficiale.

Denunziate, e siate equi, siate generosi, siate almeno coerenti con voi stessi. Cose tutte che non mi pare, cara Propaganda, che il tuo articolista abbia curato specialmente nella botta finale dell'articolo, quando il mercante che a lui sembra così diffuso nella classe magistrale l'ha tutto concentrato su due o tre insegnanti colpiti dai recenti traslochi. Contro di questi s'è lasciato andare, a mia parere, ad un vero attacco personale, senza però né nominare i colpiti, né nominare se stesso, particolari di non lieve importanza in un attacco personale. Né si creda che io mi voglia costituire paladino di alcuno; no; ma non ho saputo dissimulare la triste impressione che io m'ebbi da quella chiusa, che, oltre che ingenerosa, doveva sembrare oltremodo inopportuna, o avventata, in un momento in cui, vere o false, corrono insistenti dicerie di traslochi dovuti a vendite personali e ad odi politici. Non pare anche a te, cara Propaganda?

Tengo per avuto il tuo assenso, e, ringraziandoti, mi ti offro per il poco che se e posso a collaboratore in una seria campagna risanatrice.

tuo
Vorwärts

A quei rivenditori, cui è pervenuto il nostro avviso di pagamento, e che non si cureranno di saldare il loro dare, sospenderemo fin dal prossimo numero l'invio del giornale.

Il nostro amico ed abbonato Giuseppe Bottacchi, fu per mera distrazione compreso fra gli sfruttatori della stampa in uno dei numeri scorsi. Ne facciamo pubblica ammenda.

Per le acque del Voltorno al Consiglio Comunale

Cesare Salvi ha svolta ieri a nome del gruppo socialista la sua mozione sulla municipalizzazione delle acque del Voltorno, in Consiglio Comunale, ed ha proposto che il consiglio dia mandato categorico al sindaco di trattare col Governo la questione della concessione, prima che altri ingordi speculatori che v'aspirano l'ottengano.

Il sindaco, anche a nome della Giunta, accettò in massima la proposta, rinviando alla prossima seduta la discussione sull'argomento.

Constatando che ancora per questa grave questione la iniziativa la quale, siamo sicuri, dovrà liberar Napoli dallo insediamento di una nuova camorra, la camorra del censo, è stata presa dal gruppo socialista, noi attendiamo alla pruova della nuova giunta nella prossima adunanza del consiglio.

Ci torna con insistenza la voce che, quale prefetto, si appresti a venire in Napoli il famigerato De Seta, gran protettore ed alimentatore delle mafie siciliane.

Se la notizia non è falsa, non crediamo di travedere scorgendo, in tutto questo che s'agita e che si trama, una nuova congiura ai danni della moralità del nostro paese.

Con un ministero palizoliano, in Napoli non ci vorrebbe che un prefetto di tal genere per ridar vita a le bande sconfitte ed ai sistemi deplorati. Lo diciamo a proposito dell'invito al ministero fatto al Rosano, al Paternò, al Lacava e lo ripetiamo oggi: che non sia questo il programma di Giovanni Giolitti sulla questione meridionale?